

L'Italia e la neutralità greca (1914-1917)

ALESSANDRO VAGNINI

Alla fine delle Guerre balcaniche la Grecia si ritrovò ad avere acquisito una buona parte della Macedonia, controllando l'importante porto di Salonicco così come Kavala più ad est, su quello che di fatto era divenuto il nuovo confine con la Tracia bulgara. Il paese aveva praticamente raddoppiato il proprio territorio, ma si trovava ad affrontare gravi difficoltà finanziarie e a dover gestire la sua nuova posizione in un contesto internazionale che andava rapidamente deteriorandosi a causa delle non sopite rivalità nell'area balcanica¹. Il Trattato di Bucarest dell'agosto 1913 non aveva certo posto fine alle rivalità regionali, lasciando profondamente insoddisfatta la Bulgaria, mentre rimanevano ancora aperte questioni minori legate alla regolamentazione dei confini e alla sovranità su alcune isole dell'Egeo del nord. Sotto questo punto di vista, l'attentato di Sarajevo avrebbe rappresentato un ulteriore elemento di grave preoccupazione per Atene. A ciò si aggiunga che lo status incerto di alcune delle isole dell'Egeo, comprese quelle del Dodecaneso sotto occupazione italiana, lasciavano presagire future dispute di non facile soluzione. Su tutto incombeva poi il sordo risentimento di Sofia nei confronti di Atene e Belgrado, un elemento non secondario e da tenere in adeguata considerazione nel momento in cui l'equilibrio e la pace nei Balcani sarebbero stati di nuovo in bilico. Tutto ciò rappresentava un serio motivo d'interesse per l'Italia, le cui aspirazioni nella regione avrebbero potuto essere messe a repentaglio dalle azioni del governo greco. Il presente contributo intende di conseguenza chiarire l'evoluzione della politica italiana nei confronti di Atene nel corso della tormentata neutralità greca ed inserire questa vicenda nel più ampio quadro dei rapporti tra gli Alleati.

Al fine di meglio comprendere la posizione diplomatica e le scelte strategiche della dirigenza ellenica nel 1914-1915 dobbiamo in primo luogo ricordare che fin dal giugno 1913 Grecia e Serbia erano legate da un trattato di alleanza, in funzione chiaramente antibulgara, che in fin dei conti avrebbe dovuto costituire l'asse della politica di difesa di Atene. L'accordo tra i due paesi era stato raggiunto dopo brevi consultazioni, iniziate nel marzo precedente, per iniziativa del ministro degli Esteri greco Lambros Koromilas². Le discussioni preliminari portarono già il 5 maggio alla firma di un protocollo preliminare, nel quale le due parti si garantivano supporto reciproco contro la Bulgaria³. Il documento era stato seguito da una convenzione militare sottoscritta il 13 maggio a Salonicco. Il governo ellenico aveva inoltre dovuto accogliere con difficoltà le richieste serbe per un impegno concreto nel caso di un intervento austro-ungarico in favore della Bulgaria, e solo per il sostegno personale del primo ministro greco Eleftherios Venizelos alla proposta, dando così chiare garanzie di sostegno armato alla Serbia nel caso questa si

¹ R.C. HALL, *The Balkan Wars, 1912–1913: Prelude to the First World War*, London, Routledge, 2000; E. IVETIĆ, *Le guerre balcaniche*, Bologna, il Mulino, 2006. La questione naturalmente rientrava anche tra le preoccupazioni dell'Italia che guardava con apprensione ai possibili sviluppi del nazionalismo balcanico, cfr. A. BIAGINI, *L'Italia e le guerre balcaniche*, Roma, USSME, 1990.

² A. PAPADRIANOS, *Greco-Serbian talks towards the Conclusion of a Treaty of Alliance in May 1913 and the beginning of Negotiations for the Establishment of a Serbian Free Zone in Thessaloniki*, in «Balkan Studies», 45 (1), pp. 39-44.

³ Il protocollo includeva anche un accordo commerciale e la possibilità per i serbi di utilizzare il porto di Salonicco.

fosse trovata tra due fuochi⁴. Trovato l'accordo, non fu difficile sottoscrivere il Trattato di pace, amicizia e protezione reciproca, siglato a Salonicco il 1 giugno 1913 dall'ambasciatore greco a Belgrado, Ioannis Alexandropoulos, e l'ambasciatore serbo ad Atene, Mateja Bošković⁵.

In concreto il trattato stabiliva mutue garanzie per i territori delle due parti contraenti, da assicurare attraverso un'alleanza militare difensiva che impediva il ricorso a una pace unilaterale (art. 1); impegnava i due paesi a presentarsi con un fronte comune ad eventuali trattative con la Bulgaria (art. 2); forniva elementi per la definizione generale del confine tra Serbia e Grecia sulla base delle linee di demarcazione raggiunte dai rispettivi eserciti nel corso della Prima guerra balcanica (art. 3); identificava le rispettive rivendicazioni territoriali nei confronti di Sofia (art. 4); impegnava i due paesi a schierare contro un'aggressione bulgara tutte le forze a loro disposizione (art. 5). La convenzione militare stabiliva inoltre che le parti contraenti si impegnavano a venire in soccorso l'una dell'altra nel caso di attacco da parte di una terza potenza o a mantenere una benevola neutralità – sostenuta da una parziale mobilitazione – nel caso una delle due avesse dichiarato guerra per prima. Come noto a questi atti fecero seguito l'attacco della Bulgaria e lo scoppio della Seconda guerra balcanica. Al termine di quel conflitto il trattato serbo-greco era ancora in vigore poiché la Bulgaria continuava a rappresentare la principale minaccia agli interessi dei due paesi mentre la situazione complessiva dei Balcani rimaneva incerta e foriera di nuove violenze.

Nonostante ciò, nell'estate del 1914, nel pieno della crisi che avrebbe innescato il primo conflitto mondiale, Atene doveva guardarsi anche e soprattutto da possibili problemi provenienti dalla parte dell'Impero Ottomano, dove le ancora consistenti comunità greche erano sottoposte a discriminazioni e minacce ai propri beni e alla propria incolumità⁶. Mentre ad Atene si ipotizzava il ricorso alle armi, si riuscì in extremis a trovare un accordo per abbassare la tensione ipotizzando un incontro a Bruxelles per il mese di luglio tra Venizelos e il gran vizir Said Halim Pasha. Proprio a questo punto si inserisce l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e l'apertura della crisi che porterà alla Grande Guerra.

Con il chiaro manifestarsi della minaccia austro-ungarica nei confronti della Serbia, il governo di Belgrado chiese immediatamente supporto ad Atene in virtù del trattato del 1913. Il 25 luglio i serbi richiesero infatti sostegno in caso di attacco da parte austro-ungarica o bulgara, ottenendo una risposta da parte di Venizelos solamente la settimana successiva – un'attesa questa indicativa della situazione. Il primo ministro greco

⁴ Nelle vicende greche in quegli anni la figura di Venizelos sarà sempre decisiva. Su Venizelos cfr. P. KITROMILIDES, *Eleftherios Venizelos: The Trials of Statesmanship*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2006; A. Dalby, *Eleftherios Venizelos: Greece*, London, Haus Publishing, 2010.

⁵ D.T. BATAKOVIĆ, *Serbia and Greece in the First World War: an overview*, in «Balkan Studies», 2004, 45 (1), pp. 59-80.

⁶ L'11 giugno 1914 Atene inoltrò al governo ottomano una nota ufficiale di protesta, minacciando la rottura delle relazioni diplomatiche qualora le persecuzioni contro la comunità greca non fossero terminate. Ipotizzando un nuovo conflitto i greci avevano anche sondato la disponibilità di Belgrado ad intervenire in loro sostegno, incontrando però un netto rifiuto. Cfr. R. CLOGG, *A Concise History of Greece*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 6-8. Sul tema dell'Asia Minore si vedano anche M.L. SMITH, *Ionian Vision. Greece in Asia Minor, 1919-1922*, London, Hurst & Company, 2000 (London, First edition Penguin, 1973); S.G. PLOUMIDIS, (*Ta μυστήρια της Αιγίδος: Το Μικρασιατικό Ζήτημα στην ελληνική πολιτική, 1891-1922*, [The Mysteries of the Aegeid: The Asia Minor Question in Greek Politics, 1891-1922], Athens, Edizioni Hestia, 2016). Va qui inoltre evidenziato che a partire dal mese di giugno forze greche furono particolarmente attive nelle aree contese lungo il confine albanese. Cfr. Documenti Diplomatici Italiani (DDI), Quarta Serie, vol. XII, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1954-2007, docc. 135, 136, 149, 153.

dichiarava la propria intenzione di mantenere una benevola neutralità ma rifiutò di intervenire direttamente nel conflitto adducendo la violazione di una delle clausole della convenzione militare che stabiliva il dispiegamento di 150.000 soldati serbi lungo il confine con la Bulgaria, mentre in effetti tutte le risorse serbe disponibili erano state schierate verso la minaccia diretta dell'Austria-Ungheria. In aggiunta a ciò, Venizelos dichiarava che l'invio di forze greche in territorio serbo, soprattutto nel caso queste fossero state impegnate contro le truppe di Vienna nel nord del paese, avrebbe aperto la strada ad un sicuro intervento della Bulgaria che avrebbe cercato di approfittare della situazione. Si tratta di una lettura non necessariamente artificiosa della situazione, per quanto in realtà ad Atene non vi fosse nessuna intenzione di lasciarsi coinvolgere in un conflitto, tanto più in considerazione della profonda divisione all'interno della dirigenza ellenica sull'atteggiamento da assumere rispetto al conflitto europeo⁷. Ad ogni modo, nel luglio 1914 sia Venizelos che re Costantino concordavano sulla necessità di mantenersi neutrali, come dimostrato dal rifiuto delle proposte avanzate dagli Imperi Centrali⁸. I due avevano però una visione differente rispetto alle motivazioni di una simile scelta: il sovrano era orientato a difendere la neutralità sul lungo periodo, mentre Venizelos era chiaramente intenzionato a schierarsi al momento opportuno, se necessario anche rapidamente, al fianco dell'Intesa. Nel frattempo, Atene provò a raggiungere un accordo con l'Impero Ottomano relativamente alle isole contese nell'Egeo con il chiaro intento di approfittare della confusa situazione europea e per non rischiare di favorire il costituirsi di nuove combinazioni potenzialmente ostili⁹.

Nella seconda settimana di agosto il primo ministro greco provò a sondare i governi dell'Intesa sulla loro posizione in caso di un impegno greco al fianco dei serbi contro Bulgaria e Impero Ottomano che però, va detto, in quel momento erano ancora neutrali ed anzi nel caso bulgaro addirittura destinatari di offerte di alleanza da parte dell'Intesa¹⁰. Nel frattempo, con grave preoccupazione da parte italiana, dalla Grecia continuavano ad arrivare voci di prossime azioni unilaterali lungo il confine meridionale albanese, iniziative che le autorità elleniche avrebbero messo in atto al fine di costituire un fatto compiuto, anche in questo caso con il chiaro intento di approfittare della situazione continentale¹¹. Ed infatti a Roma ci si preoccupò non poco per le sorti dell'Albania, temendo addirittura un'avanzata su Valona, che però Venizelos negò ufficialmente¹². La questione fu anche discussa nelle settimane successive tra l'ambasciatore italiano ad Atene Alessandro De Bosdari e Venizelos, mentre voci di possibili accordi su una spartizione dell'Albania tra i due paesi iniziarono a circolare nella capitale ellenica tanto che De Bosdari comunicò a di San Giuliano: «questo mio collega russo mi parlò della

⁷ DDI, Quinta Serie, vol. I, cit., doc. 33.

⁸ Ivi, doc. 44.

⁹ Ivi, doc. 366.

¹⁰ Documents Diplomatique Français (DDF), 1914, Ministère des Affaires Étrangères, Imprimerie Nationale, Paris 1999, docc. 11, 21. Voci su una propensione del governo greco a favore dell'Intesa erano giunte a Roma già alla fine di luglio (cfr. DDI, Quarta Serie, vol. XII, doc. 608).

¹¹ DDI, Quinta Serie, vol. I, docc. 402, 405. Va qui evidenziato come fonti diplomatiche tedesche continuassero a negare di fronte ai rappresentanti italiani che i greci fossero impegnati in azioni in Epiro (ivi, docc. 425, 442). Per il quadro complessivo della situazione in Albania rispetto agli interessi italiani si rimanda a P. PASTORELLI, *L'Albania nella politica estera italiana 1914-1920*, Napoli, Jovene, 1970; J. SWIRE, *Albania: The Rise of a Kingdom*, New York, Arno Press-The New York Times, 1971; A. BIAGINI, *Storia dell'Albania contemporanea*, Milano, Bompiani, 2007.

¹² DDI, Quinta Serie, vol. I, docc. 433, 438. Si veda in particolare il telegramma di Di San Giuliano all'ambasciatore a Vienna Avarna del 26 agosto, seguito da una più rassicurante informativa del 29 (ivi, docc. 460, 485).

cosa dicendomi che sarebbe stata ottima soluzione alla quale egli avrebbe dato volentieri sua cooperazione»¹³. Una posizione che in parte coincideva con l'orientamento di fondo del di San Giuliano che a più riprese aveva considerato la spartizione del paese come la migliore soluzione per tutelare gli interessi dell'Italia¹⁴.

Ciò non toglie che l'attivismo greco in Epiro fosse visto con diffidenza a Roma. In questa fase appare chiaro infatti come il futuro dell'Albania e le relative ambizioni elleniche su quel paese rappresentassero un serio motivo di preoccupazione per la diplomazia italiana, letteralmente assediata da voci, spesso non confermate, di azioni di bande irregolari greche e albanesi nelle regioni di confine. Per tale motivo di San Giuliano telegrafava il 2 settembre alla legazione ad Atene per fornire rassicurazioni al governo greco nel tentativo di placare gli animi e dando istruzioni di

[...] far noto a codesto Governo che ho impartito ai RR. Rappresentanti in Albania tassative istruzioni nel senso da esso desiderato, aggiungendo che R. Governo, fondandosi sulle reiterate formali assicurazioni del Governo ellenico, confida che esso, da parte sua, vorrà efficacemente adoperarsi presso Zographos affinché eventualmente gli Epiroti non traggano pretesto da ipotetiche provocazioni e minacce degli Albanesi per violare deliberazioni di Londra relative all'Albania¹⁵.

Al tempo stesso il ministro degli Esteri italiano si rendeva conto delle oggettive difficoltà nell'azione moderatrice nei confronti degli albanesi, soprattutto considerando la confusa situazione nel paese; motivo per cui

i nostri passi diretti ad influire presso gli Albanesi perché si astengano da ogni atto ostile o provocazione contro gli Epiroti non possono sempre essere accompagnati da tutto il successo che sarebbe desiderabile, ritengo tuttavia opportuno che da parte nostra si persista nella stessa linea di condotta seguita fin qui per dimostrare di fronte alle Potenze, anche di fronte all'Albania ed alla Grecia, lealtà e sincerità dei nostri propositi¹⁶.

La questione albanese era anche un elemento determinante per comprendere la collocazione della Grecia nel conflitto in corso. Dalla documentazione prodotta dal di San Giuliano appare chiaro che il ministro degli Esteri non ritenesse a rischio la neutralità di Atene nei confronti delle Potenze in guerra, ma emerge con altrettanta chiarezza la convinzione di un possibile confronto tra Grecia e Impero Ottomano; un caso questo che però, secondo di San Giuliano, avrebbe offerto garanzie di tranquillità per le frontiere albanesi vista l'impossibilità per Atene di rischiare di ritrovarsi con due fronti aperti. Questa convinzione appare chiaramente espressa in un documento del 5 settembre indirizzato al presidente del Consiglio Salandra, nel quale di San Giuliano ritiene «probabilissima la guerra greco-turca» e perciò nell'interesse di Atene mantenere le promesse fatte all'Italia. Il ministro aggiungeva:

¹³ Ivi, doc. 536.

¹⁴ PASTORELLI, *op. cit.*, pp. 14-15.

¹⁵ DDI, Quinta Serie, vol. I, doc. 541. Zographos era stato governatore dell'Epiro e al tempo era Presidente della sedicente Repubblica Autonoma dell'Epiro del Nord. Per il quadro complessivo della situazione cfr. A. VAGNINI, *L'Italia e i Balcani nella Grande Guerra. Ambizioni e realtà dell'imperialismo italiano*, Roma, Carocci, 2016.

¹⁶ Ivi, doc. 585.

Non credo ci sia oggi pericolo per Valona, e non c'è pretesto per occupare l'isolotto di Saseno. Fu un'idea di De Martino, che a prima impressione mi sedusse, ma, dopo più matura riflessione, per ragioni che ti esporrò a voce, la credo, almeno per ora, inopportuna, pericolosa e dannosa¹⁷.

Roma a questo punto non poteva fare altro che tentare di mantenere in vita i precedenti accordi relativi all'Albania, anche in collaborazione con l'Austria-Ungheria, nonostante le reciproche diffidenze; una scelta questa non facile viste le complicazioni dovute allo stato di guerra tra Vienna e le altre potenze europee.

Intanto ad Atene erano iniziati i primi chiari contatti volti a coinvolgere il paese nel conflitto. In questo senso, la notizia delle dimissioni del ministro degli Esteri Georgios Streit – giudicato favorevole agli Imperi Centrali – e l'assunzione di quel dicastero da parte dello stesso Venizelos era stato un chiaro segno rivelatore delle intenzioni dello statista cretese. Non a caso il 15 settembre De Bosdari fu in grado di inviare a Roma le prime notizie dei contatti tra Intesa e Grecia e delle offerte che sarebbero state fatte ad Atene. L'ambasciatore informava infatti di San Giuliano che secondo voci raccolte da fonte attendibile ma di cui non era possibile garantire l'esattezza, l'offerta sarebbe consistita nella cessione di Kavala alla Bulgaria a condizione che Sofia si distaccasse completamente dall'Austria-Ungheria¹⁸. In cambio di questo sacrificio, l'Intesa avrebbe offerto ad Atene il possesso dell'Epiro riservando però Valona agli italiani. La contrarietà di Streit a queste offerte sarebbe stato il motivo principale del dissidio tra questi e Venizelos¹⁹. Appena assunto il portafoglio degli Esteri Venizelos si era affrettato a dichiarare ufficialmente che la Grecia avrebbe mantenuto la neutralità; ciononostante non vi erano dubbi sulla propensione di fondo del primo ministro a favore dell'Intesa, così come era noto che la maggioranza dell'opinione pubblica e il sovrano desideravano rimanere estranei al conflitto. Nel frattempo, da Vienna l'ambasciatore Giuseppe Avarna comunicava che secondo il governo austro-ungarico le dimissioni di Streit sarebbero state dovute a un dissidio d'indole puramente personale con Venizelos, benché fosse certa la vicinanza di Streit alla Triplice²⁰.

A turbare i rapporti tra Italia e Grecia giunsero il 29 settembre le voci dell'occupazione ellenica di Berat. La notizia non poté che allarmare di San Giuliano al quale giunsero rapporti che parlavano di nervosismo tra la popolazione e di truppe del governo autonomo epirota che da Berat si erano spinte fino a Fieri, dodici chilometri a nord di Valona, di fatto minacciando la città di accerchiamento, mentre bande albanesi si stavano preparando ad attaccare i greci. Queste notizie non poterono che rafforzare la convinzione, già diffusa tra le autorità italiane, che solo l'occupazione di Valona avrebbe potuto garantire gli interessi del paese e un minimo di tranquillità alla regione. Le notizie che giunsero in ottobre circa l'avanzata di truppe greche fino ad Argirocastro rappresentarono un'ulteriore conferma dell'attivismo di Atene nell'area²¹. In quei giorni, venuto a mancare il di San Giuliano, il presidente del Consiglio Antonio Salandra, che aveva assunto l'interim degli Esteri, preferì mantenere una linea moderata sulla questione, accettando le spiegazioni di Venizelos e le assicurazioni che l'occupazione greca della

¹⁷ Ivi, doc. 593. A conferma dell'analisi del di San Giuliano si veda quanto riportato l'8 settembre dopo una conversazione con l'ambasciatore britannico (cfr. ivi, doc. 618).

¹⁸ I francesi in particolare suggerivano moderazione ad Atene e sostenevano la linea di prossime modifiche alle frontiere (cfr. DDF, 1914, docc. 125, 128).

¹⁹ DDI, Quinta Serie, vol. I, doc. 684.

²⁰ Ivi, doc. 738.

²¹ DDI, Quinta Serie, vol. II, docc. 7, 11.

cittadina sarebbe stata provvisoria e finalizzata a fermare le violenze²². Ciò nonostante, su ordine di Salandra il 31 ottobre reparti della Regia Marina occuparono l'isola di Saseno per installarvi una missione sanitaria, da presentare come un'azione puramente umanitaria e non come una risposta alle azioni greche in Epiro²³. Ed in effetti anche ad Atene si tentava di dissimulare la rivalità tra i due paesi e lo stesso Venizelos sembrava voler affermare un particolare interesse greco in una politica concordata con Roma. In questo senso si esprimeva De Bosdari riferendo di un suo colloquio con Venizelos, il quale aveva espresso

sua profonda soddisfazione per l'attitudine Italia in questi ultimi giorni, che ha permesso Grecia compiere un passo da essa reputato necessario. Mi ha chiesto con grande curiosità se e quando avremmo occupato Valona, ripetendo ciò che tante volte mi ha detto che occupazione Valona da parte dell'Italia è il suo più vivo desiderio e che egli considera che Italia insediata nei Balcani formerebbe colla Grecia e colla Romania una garanzia di pace prosperità e progresso per questa travagliata regione²⁴.

Un'affermazione di questo tipo non può che confermare l'impressione che il primo ministro greco cercasse di rafforzare la propria posizione diplomatica dimostrando l'esistenza di una comunione d'interessi e spingendo per quella che sarebbe potuta divenire una chiara politica di spartizione, mascherata dietro la provvisorietà delle occupazioni nell'Albania meridionale²⁵.

Molto più urgente sembrava la questione della neutralità degli stati balcanici su cui anche la diplomazia italiana si interrogava con interesse. Il 7 novembre De Bosdari telegrafò a Roma avvertendo di aver provato a sondare il governo ellenico se eventuali contatti con la Bulgaria fossero avvenuti e su quale fosse la posizione di Venizelos al riguardo²⁶. Il tema era di non poca rilevanza, soprattutto perché avrebbe potuto influire sul futuro atteggiamento della Romania, con la quale l'Italia era in contatto e con cui Roma condivideva la visione generale del conflitto e una ovvia complessità di rapporti con gli opposti schieramenti.

Nel frattempo aumentavano le voci di contatti tra Venizelos e l'Intesa, che molti nella diplomazia italiana ritenevano peraltro inevitabili seppur non necessariamente già avviati²⁷. La vera questione era semmai legata alle possibili contropartite per un contributo greco alla causa dell'Intesa, che poteva anche realizzarsi nella forma di una benevola neutralità, ma che non poteva che essere collegato alle decisioni di Bulgaria e Romania. Senza dubbio erano le future decisioni di Sofia e la possibilità di influire su di esse a rappresentare l'elemento chiave nell'intera questione²⁸. Nonostante ciò,

²² Ivi, doc. 25.

²³ Non a caso Salandra scriveva alla vigilia dell'intervento: «Per invasione greca essendovi ufficiale dichiarazione del Governo greco alle Potenze che essa ha carattere provvisorio e che Grecia intende rispettare deliberazioni di Londra e di Firenze, noi, non faremo protesta ma prenderemo formalmente atto della dichiarazione» (ivi, docc. 59, 70). Questa posizione sarebbe poi stata condivisa anche da Sonnino (ivi, doc. 159). Per l'occupazione di Saseno e il quadro complessivo della situazione cfr. VAGNINI, *op. cit.*, pp. 33-34, 37.

²⁴ DDI, Quinta Serie, vol. II, doc. 76.

²⁵ Non a caso il tema della provvisorietà delle occupazioni ritorna spesso nei documenti in arrivo da Atene (ivi, doc. 90).

²⁶ Ivi, doc. 154.

²⁷ Ivi, doc. 206.

²⁸ Informazioni e considerazioni in questo senso abbondano nella documentazione diplomatica italiana fin dai primi giorni del conflitto.

incontrando Venizelos il 19 novembre, De Bosdari si sentì ripetere che la Bulgaria non pareva essere al momento una minaccia per la Grecia. Riportando le parole del politico cretese, De Bosdari aggiungeva che se

Bulgaria mobilizzerà Grecia farà altrettanto e prenderà consiglio dalle circostanze. Assai più che di pericoli bulgari, Venizelos mi si è dimostrato preoccupato dell'avanzata Austria-Ungheria in Serbia e mi ha detto tutte le proteste e dichiarazioni del Governo austro-ungarico e di questo ministro d'Austria-Ungheria non hanno mai tolto dall'animo suo il sospetto che lo scopo finale e reale di tutta l'azione austro-ungarica sia Salonico. In tal caso egli non vede che cosa potrà fare Grecia²⁹.

Il riferimento a Salonico ci appare particolarmente interessante anche perché in realtà, a parte un riconosciuto valore strategico per la città, non sembra si possa affermare che gli Imperi Centrali abbiano avuto intenzione di avanzare – anche una volta sconfitta la Serbia – e violare la neutralità greca. Più probabile ci sembra che il riferimento sia voluto anche al fine di convincere l'Intesa – utilizzando qualsiasi canale disponibile – dell'alto valore strategico di Salonico e della necessità di sostenere l'atteggiamento favorevole agli Alleati rappresentato da Venizelos e dai suoi sostenitori. Questo si somma alla generica e chiara opposizione di Venizelos ad eventuali accordi, anche su base regionale, che potessero garantire un ampliamento di Sofia a spese della Grecia stessa, elemento questo non secondario – come emergerà nei mesi successivi – in quanto determinante nel ridurre gli spazi di manovra in vista di un accordo tra Intesa e Bulgaria.

Con il perdurare del conflitto, Belgrado tornò a richiedere il sostegno di Atene in dicembre, questa volta supportata anche dai governi alleati, i cui rappresentanti incontrarono Venizelos il 4 dicembre³⁰. In conseguenza di ciò, il primo ministro greco richiese al colonnello Ioannis Metaxas dello Stato Maggiore una valutazione delle reali possibilità di un intervento militare, che secondo l'ufficiale – figura molto stimata e di reale potere nell'establishment militare greco – non aveva alcuna possibilità di successo senza un contemporaneo intervento romeno, che tuttavia in questa fase era fuori discussione³¹. Il giorno successivo il ministro austro-ungarico e quello tedesco si recarono da Venizelos per bilanciare l'effetto della visita che il giorno prima gli avevano fatto i ministri dell'Intesa, nel corso del quale tutti sospettavano fosse stato garantito ad Atene che intervenendo in favore dei serbi, non sarebbe stata attaccata dalla Bulgaria e che in ogni caso la Romania sarebbe intervenuta in suo favore³².

Nel frattempo l'Impero Ottomano si era schierato al fianco degli Imperi Centrali creando le condizioni per un intervento alleato nell'area dell'Egeo; una condizione che rappresentava un'ottima occasione per le ambizioni espansioniste di Venizelos e dei suoi sostenitori.

²⁹ Ivi, doc. 245.

³⁰ DDI, Quinta Serie, vol. II, doc. 348. Il 5 dicembre dalla Legazione a Bucarest Carlo Fasciotti riferiva infatti che «Triplice Intesa ha chiesto al Governo Ellenico di mandare 100.000 uomini in soccorso della Serbia promettendo in cambio garanzia della Triplice Intesa e della Romania in caso di un attacco della Bulgaria. D'altra parte Triplice Intesa garantirebbe a quest'ultima Macedonia. [...] Triplice Intesa esercita ogni possibile pressione a Sofia per assicurare neutralità della Bulgaria nel caso entrata in azione della Grecia» (ivi, doc. 342). Per le pressioni alleate su Atene in quei giorni cfr. DDF, 1914, docc. 605, 612.

³¹ Ivi, doc. 622.

³² Si tratta di una garanzia che però, nonostante le richieste dell'Intesa, il primo ministro romeno Brătianu non era intenzionato ad offrire (ivi, doc. 351).

Nel corso del mese di dicembre 1914 si era andata esaurendo in Serbia quella che era sembrata per alcune settimane una decisiva avanzata austro-ungarica. In effetti, dopo la vittoria serba nella battaglia di Kolubara il fronte balcanico vide una lunga fase di stasi³³. Si tratta di un passaggio importante perché il timore di una vittoria degli Imperi Centrali aveva avuto il suo peso nelle confuse trattative in corso tra le potenze belligeranti e gli stati balcanici ancora neutrali. Non sorprende dunque che passata la tempesta, Venizelos dichiarasse il 14 dicembre a De Bosdari di sentirsi «di nuovo libero di seguire [la] via della neutralità che fin dal principio egli si era tracciata»³⁴. Tutto questo avveniva mentre in Albania i greci continuavano ad agire per consolidare le proprie posizioni approfittando del caos interno³⁵. Questo dato di fatto emerge chiaramente da un rapporto inviato da De Bosdari il 2 gennaio 1915 in seguito ad un incontro con il primo ministro greco, nel quale si ritrovano tutte le parole d'ordine utilizzate da Venizelos nei mesi precedenti, ovvero che l'occupazione dell'Epiro si estendeva «più o meno alla linea di confine da Lui indicata a Londra» e che per Epiro autonomo ci si rifaceva ad una definizione inserita nel Protocollo di Corfù, includendovi quindi i sangiacati di Argirocastro e Korçë. Venizelos aveva però aggiunto che nel caso in cui non si fosse riusciti a ristabilire uno Stato albanese, le richieste della Grecia sarebbero andate oltre i punti fino ad allora presentati, di fatto pretendendo un confine lungo il fiume Skumbi. De Bosdari aggiungeva di aver ribadito al politico cretese che l'Italia considerava l'occupazione greca come assolutamente provvisoria ma che sembrava

Venizelos non faccia al momento presente mistero alcuno delle sue tendenze espansioniste e ritengo quindi necessario che R. Governo o si intendesse perentoriamente colla Grecia, oppure ponesse senza indugio in esecuzione atti tali da tagliare senz'altro la lenta avanzata greca nelle regioni, dalle quali esso desidera di escluderla. In nessun caso, in questa seconda fase della questione albanese, converrebbe, a mio avviso, riprendere qui quella politica che riuscì tanto fatale nella prima fase: di venire cioè ad ogni istante ad Atene fare rimostranze poco efficaci se non seguite dalla evidente intenzione di conquistarne in atto la sanzione ed a ricercare da Venizelos promesse ed assicurazioni le quali non possono essere date da lui che colla restrizione mentale di non mantenerle, se circostanze addivengano tali da permettere ciò³⁶.

L'analisi è puntuale e coglie il tema di fondo dell'atteggiamento italiano nei confronti della Grecia nei mesi successivi.

La guerra si avvicina

L'inizio del 1915 fu un periodo in cui si susseguirono contatti veri o presunti tra i rappresentanti delle potenze belligeranti, specialmente l'Intesa, e le autorità greche³⁷. Si

³³ A. MITROVIĆ, *Serbia's Great War, 1914–1918*, West Lafayette, Purdue University Press, 2007, pp. 71-72.

³⁴ DDI, Quinta Serie, vol. II, doc. 383.

³⁵ G.B. LEON, *Greece and the Albanian Question at the Outbreak of the First World War*, in «Balkan Studies», 11/1, 1970, pp. 61-80.

³⁶ DDI, Quinta Serie, vol. II, doc. 533.

³⁷ Sui rapporti tra Intesa e Grecia, soprattutto per quel che riguarda la posizione britannica si rimanda al datato ma ancora essenziale G.F. ABBOTT, *Greece and the Allies, 1914-1922*, London, Methuen and Co. Ltd, 1922.

trattava di combinazioni che inevitabilmente avrebbero condizionato anche la posizione dell'Italia durante e dopo il conflitto, soprattutto viste le insistenti voci di una possibile spartizione dell'Albania tra Serbia e Grecia a compensazione delle eventuali concessioni alla Bulgaria³⁸. In questa fase inizia per la prima volta ad emergere con chiarezza nella documentazione italiana anche la questione delle eventuali ambizioni greche verso Smirne³⁹. Questo avveniva proprio mentre gli italiani si preparavano a formalizzare le proprie pretese. Il 23 gennaio i britannici offrirono infatti ad Atene compensi in Asia Minore qualora la Grecia si fosse schierata con l'Intesa accettando al contempo la cessione di Kavala, Drama e Chrysoupolis alla Bulgaria⁴⁰. Un ruolo attivo in questi contatti era svolto dalla diplomazia russa⁴¹. La politica espansionista italiana in direzione del *vilayet* di Aydın sarebbe infatti stata messa a repentaglio da qualsiasi offerta fatta ai greci in quest'area. La questione destava analoghe preoccupazioni ad Atene ed infatti, informato delle richieste italiane concernenti l'Anatolia occidentale, Venizelos si affrettò ad accettare le proposte dell'Intesa. Lo statista cretese era dunque favorevole ad accogliere la proposta dell'Intesa, che tuttavia trovò una decisa opposizione all'interno dello Stato Maggiore, ormai convinto che la Serbia non avrebbe resistito il tempo sufficiente a permettere il completamento della mobilitazione e che quindi la Grecia si sarebbe presto trovata in serie difficoltà⁴². Nonostante ciò, il primo ministro sostenne l'opportunità di accogliere le proposte britanniche in un memorandum per il sovrano nel quale si prevedeva anche un prossimo intervento di Romania e Bulgaria dalla parte dell'Intesa. Queste aspettative erano però destinate a dimostrarsi fallaci, come ben presto apparve evidente in seguito al prestito che la Germania garantì al governo di Sofia, seguito da un accordo tra Bulgaria e Impero Ottomano, che rese anche possibile il trasporto di materiale bellico attraverso il territorio bulgaro⁴³.

I governi dell'Intesa ripresentarono le proprie proposte ai greci il 15 febbraio, accennando per la prima volta anche all'eventuale invio di forze alleate a Salonico, senza ottenere però alcuna risposta concreta⁴⁴.

Nel frattempo, gli Alleati avevano deciso di intervenire in forze a Gallipoli. Una decisione dalle potenzialmente gravissime conseguenze per gli interessi italiani e greci qualora i due paesi non avessero trovato una propria linea politica al riguardo⁴⁵. L'apertura di un fronte nello scacchiere Egeo convinse Venizelos della necessità di intervenire rapidamente nel conflitto, proponendo il contributo greco alle operazioni⁴⁶. La decisione

³⁸ De Bosdari non a caso ribadiva come non vi fossero dubbi sul fatto che Serbia e Grecia fossero d'accordo per una eventuale spartizione dell'Albania se le circostanze fossero state favorevoli (DDI, Quinta Serie, vol. II, doc. 589).

³⁹ Ivi, docc. 835, 846.

⁴⁰ DDF, 1915, Tome I, docc. 79, 89. La proposta andava a toccare un aspetto prioritario della politica di Venizelos e un tema molto caro all'opinione pubblica greca (cfr. ABBOTT, *op. cit.*, pp. 22-24). Per le drammatiche conseguenze delle ambizioni elleniche in Asia Minore vedi D. KITSIKIS, *Propagande et pressions en politique internationale: La Grèce et ses revendications à la Conférence de la Paix (1919-1920)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1963; SMITH, *Ionian Vision. Greece in Asia Minor*, cit.

⁴¹ DDI, Quinta Serie, vol. II, doc. 777.

⁴² Inoltre, non andavano sottovalutati i timori per le rappresaglie cui sarebbero andati incontro i numerosi sudditi ottomani di origine greca (cfr. CLOGG, *op. cit.*, pp. 20-21).

⁴³ Per il ruolo della Bulgaria si rimanda a R.J. CRAMPTON, *Bulgaria: 1878-1918. A History*, New York, Columbia University Press, 1983.

⁴⁴ DDI, Quinta Serie, vol. II, docc. 558, 561.

⁴⁵ Ivi, docc. 880, 885. Per un'analisi della campagna dei Dardanelli si rimanda a D. VAN DER VAT, *The Dardanelles Disaster. Winston Churchill's Greatest Failure*, London, Duckworth, 2009.

⁴⁶ L'offerta fu avanzata il 1 marzo nonostante le resistenze del sovrano.

del politico cretese provocò una profonda crisi nella dirigenza ellenica, spingendo Metaxas alle dimissioni e portando ad un inconcludente Consiglio della Corona il 3 e 5 marzo, dal quale emerse la decisione di re Costantino di mantenere una stretta neutralità e che spinse Venizelos alle dimissioni⁴⁷. Atene doveva a questo punto affrontare la crescente ostilità dei governi alleati. Parigi era infatti decisa a sostenere una linea apertamente ostile, mentre Londra era su posizioni più moderate.

Il nuovo primo ministro, Dimitrios Gounaris, continuò a mantenere aperto un canale negoziale con l'Intesa senza prendere però impegni concreti, che a questo punto gli stessi Alleati non erano interessati ad avere, in attesa che le ormai prossime elezioni riportassero Venizelos al potere rendendo possibile un dialogo concreto sull'intervento greco nel conflitto⁴⁸. Il 15 aprile i britannici fecero intendere a Gounaris che avrebbero appoggiato una eventuale cessione di Aydın alla Grecia in caso di una sua partecipazione al conflitto, senza riuscire però a vincere le resistenze dei vertici ellenici⁴⁹. Come previsto le elezioni del successivo giugno assicurarono la maggioranza al Partito liberale rendendo possibile la formazione di un nuovo governo Venizelos⁵⁰. Il 3 agosto 1915 Londra tornò a richiedere formalmente la cessione di Kavala alla Bulgaria, ottenendo però il 12 agosto – prima che Venizelos entrasse in carica – un rifiuto da parte del governo ellenico⁵¹. Qui appare in tutta la sua evidenza la distanza tra le diverse componenti della dirigenza ellenica rispetto al conflitto. Il processo decisionale greco era condizionato anche e soprattutto dal futuro atteggiamento della Bulgaria. Il governo di Sofia aveva chiaramente espresso quali fossero le priorità rispetto alla guerra in corso, ovvero l'acquisizione di Dobrugia, Tracia orientale e soprattutto Macedonia; di conseguenza qualsiasi decisione sarebbe dipesa da concessioni territoriali in queste tre aree. Per tale motivo i bulgari trattarono con entrambi gli schieramenti cercando di trarne il massimo beneficio, orientandosi rapidamente verso gli Imperi Centrali. Nonostante ciò, nel gennaio 1915 inglesi e russi iniziarono a manifestare una certa disponibilità a discutere l'eventuale cessione di una porzione di Macedonia, venendo con ciò incontro a quella che fin dall'inizio era stata la posizione assunta dal Quai d'Orsay⁵². Nelle settimane successive gli italiani furono impegnati nei negoziati che avrebbero portato al patto di Londra. In questo senso la Grecia continuava a rappresentare un elemento di rilievo viste le possibili ripercussioni sugli interessi italiani in Albania, nell'Egeo e in Anatolia. Il processo decisionale italiano era comunque in corso indipendentemente da quello che avrebbe fatto o non fatto il governo ellenico e ciò ci permette di mettere in evidenza come l'ingresso dell'Italia nel conflitto rappresentasse un salto di qualità per quel che riguarda la visione che a Roma si aveva della neutralità greca e per la capacità che il governo italiano ebbe a quel punto di agire sulla politica degli Alleati nei confronti di quel paese⁵³.

Si deve ad ogni modo ricordare che l'atteggiamento della Grecia era considerato fondamentale per contenere un'eventuale minaccia bulgara⁵⁴. Il 29 maggio una nota

⁴⁷ ABBOTT, *op. cit.*, pp. 29-30.

⁴⁸ CLOGG, *op. cit.*, pp. 26-29. In effetti, il giudizio dei britannici sul gabinetto Gounaris non sembrava negativo. ABBOTT, *op. cit.*, p. 33.

⁴⁹ Ivi, p. 35.

⁵⁰ I liberali ottennero 187 seggi su un totale di 316.

⁵¹ CLOGG, *op. cit.*, pp. 41-42.

⁵² DDF, 1915, Tome I, docc. 78, 101, 132. Vedi anche VAGNINI, *op. cit.*, pp. 66-67.

⁵³ Questo aspetto è particolarmente rilevante visto che nel corso del mese di aprile si intensificarono i contatti tra Intesa e governo greco per l'eventuale ingresso in guerra del paese e le relative e ambiziose contropartite. DDI, Quinta Serie, vol. III, docc. 442, 443, 447, 452, 357.

⁵⁴ In effetti, una nota del 9 maggio indirizzata dall'ambasciata a Pietrogrado a Sonnino specificava che

alleata indirizzata a Sofia lasciava non a caso intravedere ampie concessioni territoriali alla Bulgaria in cambio del suo supporto agli Alleati, subordinandole però a non specificate compensazioni per la Serbia. Nel frattempo gli Imperi Centrali offrono alla Bulgaria l'annessione della totalità della Macedonia⁵⁵. Le capitali alleate a questo punto si trovarono in una profonda incertezza rispetto alle decisioni dei bulgari e tentarono ripetutamente, anche se spesso con poca convinzione, di conquistarne i favori tramite vaghe proposte territoriali. Un aspetto questo di cui si lamentarono i francesi e che fu giustamente evidenziato dal ministro degli Esteri italiano, Sidney Sonnino, il quale già il 7 luglio aveva dichiarato all'ambasciatore francese Barrère di non credere che Sofia fosse disposta a entrare in guerra per le promesse dell'Intesa e che anche alla luce di ciò sarebbe stato opportuno assumere una posizione più ferma anche nei confronti del governo ellenico⁵⁶. Una linea di fermezza che nel mese di luglio sembrò sostenere soprattutto il ministro degli Esteri russo Sazonov, intenzionato a trovare una soluzione che garantisse l'acquisizione della Bulgaria alla causa alleata e che quindi richiedeva sacrifici da parte ellenica. Per comprendere la posizione italiana in quei mesi può bastare un interessante rapporto in dieci punti che De Bosdari aveva inviato a Sonnino il 12 giugno 1915 e che si apre con le semplici parole «La Grecia ci è nemica»⁵⁷. Una considerazione che coglie nel segno e non lascia spazio ad ulteriori interpretazioni. La consapevolezza di questa inimicizia rappresentava il primo e imprescindibile elemento di qualsiasi politica italiana nei confronti di Atene. Nonostante ciò, iniziava già a manifestarsi quella ambivalenza nei confronti della Grecia che i vertici italiani manifesteranno nel corso dei mesi successivi, oscillando tra rispetto di una formale correttezza e del principio della non ingerenza e aperta opposizione a tutte quelle tendenze giudicate estreme, riassunte in seguito nella formula venizelista.

Il 15 agosto la Bulgaria firmò un primo accordo con Austria-Ungheria e Germania, che spinse i governi alleati, con il parere contrario di Sonnino, a fare un nuovo, seppur timido tentativo per portare Sofia dalla propria parte. In effetti, nelle capitali dell'Intesa non esisteva una chiara strategia per gestire la questione⁵⁸. La posizione di Sonnino era quella di offrire una esplicita garanzia sulla Macedonia⁵⁹. Venizelos nel frattempo cercava di assicurarsi il sostegno finanziario dell'Intesa e aspettava che i rapporti tra Sofia e Alleati si deteriorassero.

Il 3 settembre l'Intesa tornò a offrire limitate concessioni territoriali alla Bulgaria in cambio dell'ingresso in guerra contro gli Imperi Centrali; una proposta questa assolutamente inadeguata a convincere Sofia, il 6 settembre furono infatti siglati gli accordi che prevedevano un attacco alla Serbia e ulteriori ampi vantaggi territoriali in caso di coinvolgimento nel conflitto di Romania e Grecia⁶⁰. Venizelos continuava intanto

Sazonov riteneva che l'azione della Grecia avrebbe inevitabilmente condizionato quella della Bulgaria (ivi, doc. 635).

⁵⁵ In aggiunta Berlino e Vienna convinsero i turchi a cedere la Tracia orientale fino alla linea Enos-Midia. CRAMPTON, *op. cit.*, pp. 441-442.

⁵⁶ DDF, 1915, Tome II, doc. 220. Questa posizione non era del resto così differente da quella espressa dal governo francese in quel momento, nel quale si sarebbe preferito invitare Sofia a precisare le proprie richieste (DDI, Quinta Serie, vol. IV, doc. 372).

⁵⁷ Ivi, doc. 166.

⁵⁸ Sazonov propose ad esempio un'occupazione della Macedonia da parte delle truppe alleate per scoraggiare l'intervento bulgaro (cfr. VAGNINI, *op. cit.*, p. 68).

⁵⁹ DDI, Quinta Serie, vol. IV, doc. 668.

⁶⁰ CRAMPTON, *op. cit.*, pp. 437-439; VAGNINI, *op. cit.*, p. 69. Per il testo delle convenzioni tra Imperi Centrali e Bulgaria vedi DDF, 1915, Tome II, docc. 483, 485.

a dialogare con i rappresentanti alleati con i quali si dichiarava determinato a collaborare ma in difficoltà a causa delle resistenze del sovrano⁶¹. Le notizie provenienti dalla Bulgaria spinsero inoltre il governo ellenico ad ordinare il 23 settembre una non facile mobilitazione⁶². Un intervento greco era ad ogni modo ancora lontano dal manifestarsi, nonostante il ministro degli Esteri britannico Grey avesse fatto riferimento a possibili guadagni per Atene in Asia Minore⁶³.

L'apertura del Fronte macedone

Il 19 settembre l'ambasciatore francese ad Atene, Henri Guillemain, aveva discusso con Venizelos dell'invio a Salonico di forze dell'Intesa, il quale ancora una volta si era dichiarato favorevole ma impossibilitato a sostenere ufficialmente l'operazione a causa dell'opposizione del sovrano⁶⁴. La mobilitazione bulgara del 21 settembre avrebbe in teoria potuto creare le condizioni per l'intervento ellenico al fianco della Serbia in virtù del trattato del 1913; tuttavia una stretta interpretazione dell'accordo non obbligava Atene all'intervento e per tale motivo il governo ellenico poté legittimamente dichiararsi libero da impegni militari nei confronti di Belgrado. Venizelos offrì ad ogni modo il proprio sostegno nell'eventualità di un intervento esterno capace di garantire la copertura del possibile nuovo fronte con quelle forze di cui la Grecia difettava⁶⁵. La scelta di campo di Sofia rese evidente l'impossibilità per i greci di un serio impegno militare, motivo per cui Venizelos il 22 settembre richiese all'Intesa di inviare un forte contingente per sostenere un futuro fronte contro la Bulgaria. Si trattava di una proposta accolta in teoria dagli Alleati ma di fatto irrealizzabile. Alla luce di ciò, la scelta dell'esecutivo ellenico rimase ancora orientata alla neutralità, che del resto era sostenuta con convinzione dal sovrano⁶⁶. Nonostante ciò, Venizelos propose agli ambasciatori dell'Intesa il rapido invio di un corpo alleato a Salonico, anche senza l'accordo ufficiale con Atene, impegnandosi a non opporre resistenza e intendendo sfruttare il fatto compiuto per forzare eventualmente la mano al sovrano e spingere il governo ad approvare il coinvolgimento del paese nel conflitto⁶⁷.

La possibilità di spostare truppe da Gallipoli verso Salonico e creare così una nuova testa di ponte nei Balcani – questa volta nella ancora neutrale Grecia – non costituiva però un impegno da poco, soprattutto per la scarsità di uomini e le gravi difficoltà logistiche⁶⁸.

⁶¹ In questi termini Venizelos si espresse anche con De Bosdari il 15 settembre (cfr. DDI, Quinta Serie, vol. IV, doc. 748).

⁶² CLOGG, *op. cit.*, pp. 44-45.

⁶³ L'iniziativa trovò l'immediata opposizione di Francia e Italia (cfr. DDF, 1915, Tome II, docc. 118 - nota 1, 119, 120).

⁶⁴ DDF, 1915, Tome III, doc. 32. Sull'arrivo dei francesi a Salonico cfr. *Les Armées françaises dans la Grande Guerre*, Tome VIII, La campagne d'Orient (Dardanelles et Salonique), Paris, Imprimerie National, 1934, vol. I, pp. 126, 163-165.

⁶⁵ La richiesta era motivata dalle notizie di una mobilitazione e di movimenti di truppe da parte di Sofia. DDI, Quinta Serie, vol. IV, doc. 777.

⁶⁶ Questo elemento in parte contraddiceva o comunque superava quanto De Bosdari aveva riportato appena il 19 settembre asserendo che Venizelos aveva espresso il desiderio di un riavvicinamento con Bucarest per costituire una lega greco-serbo-romena che tenesse sotto controllo la Bulgaria. Una possibilità che Costantino avrebbe autorizzato purché ci si fosse limitati ad un accordo «puramente balcanico» evitando che la Grecia dovesse «pronunciarsi per un gruppo o l'altro dei grandi belligeranti» (ivi, doc. 764).

⁶⁷ *Les Armées françaises dans la Grande Guerre*, cit., vol. I, p. 147.

⁶⁸ Sul fronte macedone sono fondamentali le relazioni ufficiali francese e italiana (cfr. *L'esercito italiano*

Tuttavia l'arrivo a Salonico di forze anglo-francesi avrebbe potuto rappresentare un vantaggio notevole nello scacchiere balcanico e forse permettere il salvataggio delle forze serbe ormai in gravi difficoltà e attaccate su più fronti. Visto il progressivo allinearsi di Sofia agli Imperi Centrali, l'invio di un corpo di spedizione in Macedonia sembrava l'unica opzione disponibile per provare a tenere in piedi la Serbia. Nel mese di settembre erano stati dunque predisposti i piani per l'invio delle truppe alleate, sotto il comando del generale Maurice Sarrail. L'operazione era però circondata da un alone di dubbi, mancavano piani concreti sul come e dove esattamente dispiegare i contingenti anglo-francesi e nelle capitali alleate la posizione della Grecia appariva sempre più incerta e ambigua⁶⁹.

In questo contesto, il governo francese decise il 23 settembre di dare disponibilità per l'invio di proprie forze in Macedonia, anche se Londra e Pietrogrado erano ancora titubanti. Le ovvie perplessità dei governi e dei comandi alleati sulla decisione da prendere sulla questione di Salonico giustificano la decisione della Grecia – sostenuta con forza da re Costantino – di rimanere ancorati a una stretta neutralità⁷⁰. Mentre i francesi ordinarono l'immediato trasferimento di una divisione da Gallipoli a Salonico, i dubbi sulle possibili reazioni da parte greca crearono le condizioni per una profonda diffidenza nei confronti di Atene⁷¹. In realtà in quelle ore decisive esisteva ancora qualche speranza nei confronti della scelta di campo della Bulgaria e per tale motivo Parigi avrebbe preferito offrire ai greci rassicurazioni sull'abbandono dell'opzione bulgara, possibilità su cui gli inglesi nutrivano però dei dubbi⁷². Ancora più decisa l'opposizione dell'Italia. Il 3 ottobre l'ambasciatore a Londra, Guglielmo Imperiali, telegrafò a Sonnino informandolo di aver ricevuto notizia dal suo collega francese che Delcassé aveva dichiarato all'ambasciatore britannico che Parigi era disposta a garantire ad Atene il rispetto dei suoi confini, promettendole la cessione di Smirne e del suo hinterland. Si trattava di una possibilità che ovviamente Roma non avrebbe potuto sostenere, ed infatti Imperiali aggiungeva:

Ho prevenuto collega che contro questa proposta V.E. sollevava serie obiezioni per ovvii motivi ampiamente giustificati dai risultati puramente negativi ottenuti colla procedura delle larghe offerte ai Balcani. [...] Cambon ha chiesto allora se verificandosi queste due condizioni V. E. sarebbe disposto ad accogliere le eventuali domande greche in tale senso. Ho risposto che telegramma di V.E. non contemplava suddetta eventualità: esprimeva solo parere recisamente contrario ad offerte⁷³.

nella Grande Guerra (1915-1918), vol. VII, Le operazioni fuori dal territorio nazionale. Albania, Macedonia, Medio Oriente, Roma, Ministero della Guerra – Ufficio Storico, 1927; *Les Armées françaises dans la Grande Guerre*, cit. Si vedano anche W.T. WOOD and A.J. MANN, *The Salonika Front*, London, A&C Black, 1920; C. FALLS, *Military Operations Macedonia*, 2voll., London, Imperial War Museum and Battery Press, 1933-1935).

⁶⁹ Per un quadro generale della politica alleata verso la Grecia: G.B. LEON, *Greece and the Great Powers 1914-17*, Thessaloniki, Institute of Balkan Studies, 1974; A.S. MITRAKOS, *France in Greece during World War I: A Study in the Politics of Power*, New York, Columbia University Press, 1982; G.B. LEON, *Greece and the First World War: from Neutrality to Intervention, 1917-1918*, Boulder-New York, Columbia University Press, 1990; D. DUTTON, *The Politics of Diplomacy: Britain and France in the Balkans in the First World War*, London, I.B. Tauris, 1998.

⁷⁰ MITRAKOS, *op. cit.*, pp. 10-11.

⁷¹ DDF, 1915, Tome III, doc. 101.

⁷² Ivi, docc. 103, 109, 110. Cfr. anche MITRAKOS, *op. cit.*, pp. 23-38. A Londra del resto si riteneva che non fosse desiderabile assumere ulteriori obblighi verso la Grecia.

⁷³ DDI, Quinta Serie, vol. IV, doc. 863.

Il giorno successivo, in una difficile seduta del parlamento ellenico, Venizelos comunicò che l'Intesa aveva ritirato le offerte alla Bulgaria e che avrebbe richiesto al governo serbo il permesso di pubblicare il trattato di alleanza del 1913, affermando che questo obbligava Atene ad intervenire contro qualunque potenza alleata della Bulgaria che avesse attaccato la Serbia⁷⁴. Un discorso che non piacque al re e che fu motivo delle successive dimissioni del primo ministro e spinse chiaramente per l'azione alleata in Macedonia.

Quando la flotta alleata apparve a largo di Salonicco il governo greco si trovò di fronte a una situazione imbarazzante e pericolosa, non avendo tra l'altro ancora ricevuto alcuna comunicazione ufficiale da parte di Parigi e Londra. Seguirono alcune ore di tensione fino a che ad Atene, Venizelos e i rappresentanti diplomatici alleati riuscirono a trovare un accordo per autorizzare lo sbarco nella città macedone; entrambe le parti avevano in sostanza finto di ignorare la gravità della violazione della neutralità greca. Atene si limitò a protestare ufficialmente ma si guardò bene dall'agire contro le truppe alleate. La situazione in Bulgaria era intanto precipitata, proprio il 5 ottobre il governo bulgaro aveva respinto un ultimatum russo, spingendo così gli ambasciatori dell'Intesa a lasciare Sofia. Nel frattempo, il governo ellenico si sfilava definitivamente dall'alleanza con la Serbia⁷⁵. L'11 ottobre le truppe bulgare iniziarono l'offensiva contro la Serbia. Nonostante ciò la posizione del sovrano rimase chiaramente contraria ad una simile decisione e Costantino pretese le dimissioni di Venizelos, cui fece seguito la formazione di un nuovo gabinetto presieduto da Alexandros Ziamis, proprio mentre le truppe franco-britanniche stavano sbarcando a Salonicco.

Nel frattempo, l'offensiva degli Imperi Centrali era proseguita con vigore. Belgrado cadde il 9 ottobre e il 17 i bulgari raggiunsero Vranja, interrompendo i collegamenti ferroviari della Serbia con Salonicco, il 22 furono occupate anche Veles e Skopje⁷⁶. La situazione apparve quanto mai critica ai vertici alleati e per tale motivo fu ordinato al generale Sarrail di far avanzare le sue truppe verso il territorio serbo. Il 20 ottobre i francesi raggiunsero il Vardar e i britannici si schierarono a nord del lago Doiran, senza tuttavia riuscire a stabilire un contatto con i serbi. Nelle stesse ore dalla legazione ad Atene giungevano notizie allarmistiche sulle offerte che gli anglo-francesi erano disposti a fare ai greci, che però spinsero Sonnino a consigliare prudenza, affermando che

Pur sconsigliando passi implicanti nuove offerte alla Grecia, non conviene singolarizzarci in un atteggiamento sfavorevole a codesto paese, onde autorizzo V.S. ad associarsi ad una eventuale azione collettiva dei suoi colleghi dell'Intesa⁷⁷.

La decisione del politico italiano appare motivata dal desiderio di non esporsi inutilmente su una questione che palesemente destava le preoccupazioni degli Alleati; di qui l'indicazione di associarsi all'azione dell'Intesa. D'altro canto, la situazione politica in Grecia e le difficoltà di Venizelos in quel frangente lasciavano immaginare che per il momento l'espansionismo ellenico non rappresentasse una minaccia e che forse l'azione dell'Intesa avrebbe potuto isolare la Grecia e rafforzare la posizione dell'Italia. Ad ogni modo i greci non avevano per il momento alcuna intenzione di prendere parte al conflitto

⁷⁴ Ivi, doc. 865.

⁷⁵ De Bosdari comunicava infatti a Roma il 10 ottobre che: «Questo ministro di Serbia ha avuto da Zaimis una dichiarazione esplicita che la Grecia non si considera obbligata dal trattato di alleanza a mettersi in guerra coll'Austria-Ungheria» (ivi, doc. 888).

⁷⁶ VAGNINI, *op. cit.*, p. 70.

⁷⁷ DDI, Quinta Serie, vol. IV, doc. 943.

e resistettero alle offerte anglo-francesi, persino quando i britannici ventilarono concessioni sul futuro di Cipro⁷⁸. Lo Stato Maggiore greco riteneva del resto che in nessun caso gli Alleati sarebbero stati in grado di inviare in Grecia forze sufficienti a sostenere il paese in un confronto con i bulgari prima che questi ultimi ottenessero una vittoria decisiva⁷⁹. Questo atteggiamento confermava l'interpretazione di Sonnino e l'irritazione di Sazonov nel veder fare ad Atene offerte che ne avrebbero ampliato gli appetiti senza che si potesse in alcun modo fare affidamento su un contributo militare da parte greca⁸⁰. Una interpretazione che però ci appare viziata dal timore che vantaggi alla Grecia si potessero trasformare automaticamente in minacce agli interessi italiani e, per quel che riguarda i Russi, serbi. Negli stessi giorni De Bosdari telegrafava a Sonnino riferendo di contatti tra i rappresentanti degli Imperi Centrali e il governo ellenico per favorire un accordo e un'azione congiunta tra Atene e Sofia⁸¹. Si tratta di elementi corrispondenti a nulla di concreto vista la distanza e il timore nutrito dai greci – di qualsiasi colore politico – nei confronti di una più forte Bulgaria, che sarebbe stato l'inevitabile risultato di una simile politica. La potenza degli Alleati sul mare sconsigliava poi una posizione ostile all'Intesa. Questa interpretazione la fornì del resto anche Imperiali, il quale dopo aver riferito che i britannici nulla avevano sentito a proposito di proposte di accordi tra greci e bulgari, aggiungeva:

A me sembra che se promesse tedesche alla Grecia comprendono pure il *Vilayet* di Monastir mi parrebbe poco verosimile l'acquiescenza della Bulgaria che al possesso di quel *Vilayet* annette notoriamente importanza primaria. Inoltre la Grecia non può spingere la sua germanofilia al punto da dimenticare che essa è la sola nazione balcanica che non può permettersi il lusso di entrare in guerra contro gli alleati padroni del mare e che potrebbe forse pagare molto caro un simile errore⁸².

Alla luce di questi elementi non sorprende che re Costantino decidesse di rassicurare i serbi sulle intenzioni della Grecia smentendo personalmente qualsiasi possibile accordo con la Bulgaria e riconfermando l'amicizia nei confronti di Belgrado⁸³. Questo aspetto è certamente rilevante e si ricollega all'altalenante posizione assunta dalle diplomazie francese e britannica nei confronti delle offerte avanzate ai paesi neutrali e alla Grecia in primis al fine di assicurarsene il favore, offerte che invece irritavano i russi e soprattutto gli italiani, con Sonnino chiaramente ostile a qualsiasi proposta territoriale nei confronti di Atene. L'alterazione degli equilibri balcanici era chiaramente un elemento da tenere nella dovuta considerazione a Roma e non poteva essere di conseguenza accolta alcun tipo di promessa in questo senso. In realtà in tutta la vicenda c'erano stati una serie di fraintendimenti – anche voluti – visto che in effetti lo stesso governo francese si stava ormai orientando verso una linea dura e quasi ostile nei confronti dei greci, tanto che il 28 ottobre, riportando una discussione avuta con rappresentanti del governo francese, l'allora ambasciatore a Parigi Tommaso Tittoni, spiegava che

⁷⁸ ABBOTT, *op. cit.*, p. 66.

⁷⁹ DDI, Quinta Serie, vol. IV, doc. 944.

⁸⁰ Anche a Londra cominciava ad emergere un certo fastidio per una linea fatta di promesse e offerte cui non corrispondevano impegni o almeno segni di buona volontà da parte greca (ivi, docc. 949, 953).

⁸¹ Voci analoghe giunsero il 23 ottobre anche dall'ambasciata a Pietrogrado (ivi, docc. 951, 959).

⁸² Ivi, doc. 964.

⁸³ Va qui aggiunto che il sovrano era ormai letteralmente furioso per le insistenti voci di abboccamenti con i bulgari (DDI, Quinta Serie, vol. V, docc. 5, 12).

Infatti è stato inviato un telegramma al ministro di Francia in Atene nel quale si dice qualunque altra offerta di territori alla Grecia non sarebbe altro che una manifestazione di debolezza da parte dell'Intesa e quindi non potrebbe avere altro effetto che quello di vieppiù confermarla nella neutralità. Grecia non può essere tratta a uscire dalla neutralità che da una manifestazione di forza dell'Intesa. Quando in seguito a questa, Grecia si decidesse ad intervenire e chiedesse dei vantaggi territoriali, sarebbe allora il caso di prendere in considerazione le sue domande⁸⁴.

Qui emerge con chiarezza quella che sarà nei mesi successivi la linea francese nei confronti di Atene, un atteggiamento improntato alla durezza che finirà per sconfinare in una chiara disposizione all'uso della forza per piegare la neutralità della Grecia. A questo proposito basterà citare le dichiarazioni di Aristide Briand, riportate il 14 novembre da Tittoni dal quale emerge il «proposito di continuare in una attitudine amichevole verso la Grecia fino a quando sia giunto il momento di colpire fortemente»⁸⁵. Non a caso, quando nei giorni successivi si cominciò a parlare del possibile arrivo in territorio ellenico di truppe serbe inseguite dal nemico gli Alleati si preoccuparono di fare ben presente al governo di Atene che il loro disarmo sarebbe stato inammissibile. Sazonov propose infatti che si facesse una formale nota congiunta per dichiarare che gli Alleati li «considerano come facenti parte del grande esercito degli alleati» richiedendo un impegno scritto da parte del governo greco, che per l'occasione sarebbe dovuto essere ammorbidito attraverso un «blocco generale delle coste greche e da una dimostrazione navale al Pireo»⁸⁶. Questo mentre da Londra e Parigi si informavano le autorità greche che qualsiasi tentativo di limitare i movimenti delle forze sbarcate a Salonico sarebbe stato considerato un atto ostile⁸⁷. Atene continuava però a rimanere saldamente ancorata alla sua neutralità rifiutando di impegnarsi per la causa alleata.

La guerra nei Balcani prendeva intanto una nuova piega. Il 16 novembre i serbi abbandonarono il passo Babuna ritirandosi su Prilep e Monastir, obbligando così anche i francesi a ritirarsi verso sud⁸⁸. A fine novembre gli Imperi Centrali occupavano ormai la totalità del territorio serbo, facendo però attenzione al formale rispetto della neutralità greca, diversamente dalle truppe di Sarrail che si erano trincerate alla meglio intorno a Salonico. Intanto le diplomazie alleate iniziarono a concertare una strategia volta al blocco delle coste greche e predisposero una nota per illustrare ad Atene la posizione relativa ai contingenti alleati a Salonico e alla flotta che sarebbe stata dispiegata nell'Egeo⁸⁹. A questa nota i greci risposero il 23 novembre dichiarandosi disposti a collaborare pur nel rispetto dello status di neutrali⁹⁰. Il 26 gli ambasciatori alleati incontrarono il nuovo primo ministro Stefanos Skouloudis al quale fu presentata dal ministro di Francia una lista di richieste alla quale Skouloudis avrebbe risposto chiedendo se si trattasse di «esigenze o di semplici domande suscettibili di discussione», facendo capire che nel primo caso la Grecia si sarebbe piegata alla forza⁹¹. Una risposta ufficiale

⁸⁴ Ivi, doc. 21.

⁸⁵ Ivi, doc. 99. Sull'atteggiamento francese verso la Grecia in quei giorni si rimanda a DDF, 1915, Tome III, doc. 358.

⁸⁶ DDI, Quinta Serie, vol. V, doc. 88.

⁸⁷ Ivi, doc. 89.

⁸⁸ FALLS, *op. cit.*, vol. I, p. 61.

⁸⁹ DDI, Quinta Serie, vol. V, docc. 103, 109, 126.

⁹⁰ Per la bozza della nota alleata, datata 18 novembre 1915, e per la dichiarazione verbale fatta dai britannici il 21 novembre, cfr. ivi, docc. 121 e 133; DDF, 1915, Tome III, docc. 407, 408. Per il testo della risposta greca DDI, Quinta Serie, vol. V, doc. 150.

⁹¹ Ivi, doc. 151. Skouloudis era entrato in carica il 7 novembre 1915.

alle richieste alleate giunse il 29 novembre, giudicata inadeguata essa provocò ulteriore irritazione soprattutto da parte francese, lasciando insoddisfatto il ministro britannico che non rilevò risposta alcuna rispetto alle richieste relative al controllo delle acque territoriali greche⁹². Si tratta in questo caso di una eccessiva rigidità formale e possiamo senza dubbio approvare l'interpretazione che ne diede De Bosdari quando commentò la vicenda dicendo che

A meno di voler creare difficoltà per semplice questione di forma e di parola, mi sembra che sia opportuno di passare oltre e non sofisticare troppo sul tenore di questo comunicato e delle altre [note] che senza dubbio accorreranno ancora; e valersi della facoltà che mi sembra oramai per noi acquisita di fare nelle acque territoriali tutto ciò che possa parere necessario⁹³.

Sonnino intanto invocava maggior chiarezza anche al fine di poter trovare un *modus vivendi* con il gabinetto Skuoludis che non pregiudicasse gli interessi dell'Intesa né la stabilità del governo ellenico; una linea che però confliggeva con la determinazione francese a forzare la situazione⁹⁴. Questo aspetto è determinante per comprendere le difficoltà italiane nel salvaguardare i propri interessi in Grecia, che a questo punto erano riassumibili nella garanzia alla stabilità della monarchia e alla salvaguardia delle prerogative dello stesso sovrano, che di fatto per Roma rappresentava l'unico vero argine alle ambiziose politiche di Venizelos; anche per tali motivi la posizione italiana nei confronti dell'operazione di Salonicco era in quei giorni piuttosto guardinga. I dubbi italiani sembravano del resto trovare sostegno da parte del ministro degli Esteri britannico Edward Grey, le cui vedute sulla situazione in Grecia secondo Imperiali si accostavano più a quelle di Sonnino che alle francesi⁹⁵.

La questione fu discussa nuovamente nell'incontro anglo-francese di Calais e in una serie di riunioni all'inizio di dicembre, da cui emersero le distanze tra britannici e francesi per quel che riguardava l'impegno da assumere sul fronte di Salonicco e la decisione di condurre una politica coordinata e salda nei confronti di Atene⁹⁶. Questa decisione comportò una nuova nota al governo ellenico che venne invitato a fornire le garanzie richieste dagli Alleati, causando anche l'avvio di una serie di azioni di rappresaglia, come il blocco del naviglio greco nei porti dell'Intesa, decisione che ovviamente provocò la decisa protesta di Atene. Sonnino continuava però a sconsigliare un'eccessiva fermezza che dal punto di vista di Roma non poteva condurre che a ulteriore instabilità, senza per altro offrire all'Intesa nulla più di quanto non avesse già di fatto ottenuto⁹⁷. Nonostante le resistenze degli italiani la linea dura voluta dai francesi ebbe però il sopravvento. Non sorprende dunque che in seguito all'ennesima nota dai toni quantomeno minacciosi presentata il 15 dicembre dagli ambasciatori alleati – giocoforza con la partecipazione di De Bosdari – Sonnino commentasse che

⁹² DDF, 1915, Tome III, doc. 486.

⁹³ DDI, Quinta Serie, vol. V, doc. 160.

⁹⁴ Ivi, docc. 161, 163. DDF 1915, Tome III, doc. 505.

⁹⁵ DDI, Quinta Serie, vol. V, docc. 167, 170.

⁹⁶ DDF, 1915, Tome III, doc. 579. Con la sola eccezione dei britannici, gli Alleati erano concordi sulla necessità di rimanere a Salonicco (cfr. DDI, Quinta Serie, vol. V, docc. 177, 178, 187, 188). Per quel che riguarda il fronte macedone va ricordato come la questione avesse ovvie conseguenze per l'impegno italiano in Albania (cfr. VAGNINI, *op. cit.*, p. 71).

⁹⁷ DDI, Quinta Serie, vol. V, docc. 200, 202.

Presentazione nota collettiva di tono così aspro sembrami essere stato passo oltrepassante necessità situazione. Suppongo che motivo determinante fosse disarmo delle truppe serbe rifugiate in Grecia. Per altre minori questioni per regolamento inevitabili attriti provenienti dalla occupazione mista in territorio neutro, parrebbe più opportuno e meno irritante il procedere per singole conversazioni e reclami, a meno che si voglia di deliberato proposito spingere Grecia nel campo nemico; il che oggi data la situazione critica delle truppe alleate a Salonicco, sarebbe grave leggerezza⁹⁸.

Il commento del ministro italiano lascia intravedere una nota di pessimismo rispetto alla situazione militare nei Balcani che emerge con chiarezza in una comunicazione del 26 dicembre indirizzata a Salandra nella quale Sonnino, riassumendo brevemente una serie di voci sulla situazione in Macedonia e Grecia, chiude affermando che «Tra una cosa e l'altra seguito a ritenere che per la sicura difesa di Valona abbiamo ancora troppo poca gente al di là dell'Adriatico»⁹⁹. A ciò aggiungiamo che la proposta di trasportare i resti dell'esercito serbo a Corfù, che proprio sul finire del 1915 era iniziata a circolare tra le capitali alleate, non poteva che rappresentare un ulteriore motivo di preoccupazione per il suo impatto sulla situazione greca, oltre che – visti gli evidenti interessi di Roma – sulla sicurezza della presenza italiana a Valona e sul futuro di Durazzo.

Come emerso dalle righe precedenti, nel dicembre 1915 il fronte macedone era ormai una realtà con cui anche le diplomazie alleate devono fare i conti. Si tratta di un elemento non secondario per comprendere le successive vicende elleniche e la complessa neutralità greca.

L'intervento a Salonicco arrivò senza dubbio troppo tardi per salvare i serbi; questo soprattutto a causa delle indecisioni sulla linea da adottare nei confronti di Atene e Sofia. Indecisioni che sarebbero proseguite per ciò che concerne il livello di impegno militare da assumere su questo nuovo fronte così come per quel che riguarda la fermezza con cui sarebbero stati gestiti i rapporti con il governo ellenico. Non sorprende dunque che il fronte macedone rimanesse essenzialmente statico almeno fino alla metà del 1916. Inoltre, mentre si acuiva il dissidio tra la fazione fedele al sovrano e i venizelisti, gli Alleati assunsero una posizione dura nei confronti di Atene, in aperta violazione della sua neutralità, attraverso l'arresto di diplomatici degli Imperi Centrali, l'occupazione di alcune isole, tra cui Corfù e Mitilene, e successivamente con la richiesta che le forze greche lasciassero la Macedonia ritirandosi in Tessaglia. La documentazione di parte italiana sembra avvalorare l'immagine di Roma quale osservatore interessato e tendenzialmente favorevole ad una linea morbida e rispettosa delle forme. Una linea che senza dubbio si confaceva alla visione complessiva di Sonnino e sembrava essere migliore garanzia per gli interessi di lungo periodo dell'Italia nella regione.

Il 23 gennaio 1916 gli Alleati occuparono alcune posizioni strategiche intorno a Salonicco mentre le forze greche iniziarono lentamente a ritirarsi verso sud. Dal canto loro, gli Imperi Centrali, certamente più rispettosi della sovranità greca, richiesero solamente il 23 maggio lo sgombero del forte di Rupel, che dominava la valle dello Struma. Si trattava ad ogni modo di un atto dalle profonde conseguenze e dal gravissimo impatto sull'opinione pubblica. Il governo di Atene ordinò infatti alle proprie truppe di non opporre resistenza, provocando in tal modo la resa ai tedeschi dell'intero IV Corpo d'Armata e innescando una spirale di umiliazione e frustrazione di cui si sarebbero

⁹⁸ Ivi, doc. 205.

⁹⁹ Ivi, doc. 235.

rapidamente avvantaggiati i venizelisti.

Questo evento rappresentò una chiara minaccia alle posizioni alleate in Macedonia e fu il motivo della successiva richiesta al governo ellenico di una rapida smobilitazione delle proprie forze in tutto il nord del paese. La risposta affermativa alle pretese alleate da parte di Atene non fu tuttavia seguita da atti concreti – almeno non con la celerità richiesta dall'Intesa – e contribuì al già pesante clima di sospetto, spingendo Parigi e Londra ad immaginare un possibile sbarco al Pireo¹⁰⁰. A tutto ciò si aggiunga come nell'estate del 1916 gli effetti di quello che era un vero e proprio blocco del commercio marittimo si facevano ormai sentire con durezza nel paese. Ancora una volta la posizione degli italiani appare più moderata e l'analisi dei documenti diplomatici ci permette di cogliere il giudizio spesso negativo della politica condotta da Francia e Gran Bretagna nei confronti della Grecia¹⁰¹. Nonostante ciò, pare opportuno ricordare come anche in questo frangente la posizione di Roma fosse condizionata da un'ambivalenza di fondo; da una parte stava infatti il rispetto formale e sostanziale dei diritti greci, che gli italiani giudicavano essenziale; dall'altra la consapevolezza che alterare gli equilibri politici nel paese avrebbe anche potuto avere conseguenze negative per gli interessi italiani.

Nella seconda metà di giugno le legazioni alleate ad Atene si concentrarono sulla bozza di una nuova e umiliante nota da sottoporre alle autorità elleniche. La posizione di De Bosdari al riguardo era improntata alla prudenza e il diplomatico non nascose di non condividere la linea dei suoi colleghi¹⁰². Nonostante le note perplessità, in questo caso Sonnino decise di allinearsi alla posizione degli altri paesi, come farà in linea di massima anche in seguito e fino alla fine del conflitto per ogni questione relativa alla Grecia e al fronte balcanico, rispondendo a De Bosdari che

Quando suoi colleghi presentino nota consaputa, V.S. dichiarerà per iscritto al Governo greco che R. Governo si associa al passo dei Governi di Francia, Inghilterra e Russia in quanto contempla la smobilitazione generale riconducendo l'esercito greco sul piede di pace tanto nel territorio greco quale era anteriormente alla guerra quanto nell'Epiro settentrionale¹⁰³.

La situazione era in quel momento estremamente tesa e mentre già a Salonico si preparavano navi e uomini per un'azione sul Pireo, ad Atene si consumò l'ennesima crisi di governo che portò alla nomina a primo ministro di Alexandros Zaimis¹⁰⁴. Il nuovo gabinetto fu in grado di sventare la minaccia che si stava profilando all'orizzonte ma non poté riuscire a ristabilire i diritti greci se non provando a tergiversare nelle successive

¹⁰⁰ *Les Armées françaises dans la Grande Guerre*, cit., I, pp. 490-493; VAGNINI, *op. cit.*, p. 75. Il Pireo aveva del resto un alto valore strategico e non a caso nelle settimane precedenti si era ipotizzato anche di forzare la mano al governo ellenico per poter sbarcare in quel porto le truppe serbe provenienti da Corfù, per poi inviarle in ferrovia verso Salonico (cfr. DDI, Quinta Serie, vol. V, doc. 682).

¹⁰¹ A tal proposito citiamo una frase di De Bosdari – forse eccessiva ma senza dubbio significativa – risalente al 13 giugno 1916, con cui il diplomatico italiano afferma che «R. Governo abbia da essere soddisfatto della sua determinazione di tenersi lontano da tutto quel *tripotage* anglo-francese che mal concepito da quella testa misera che è il ministro di Francia e peggio eseguito da agenti indisciplinati e volontari è minacciato di un insuccesso clamoroso a rimediare il quale si escogiteranno forse nuovi procedimenti violenti ed inumani» (ivi, doc. 928).

¹⁰² DDI, Quinta Serie, vol. VI, doc. 2.

¹⁰³ Ivi, doc. 5.

¹⁰⁴ La decisione fu provvidenziale, perché fu lo stesso Zaimis che andando di persona ad incontrare gli ambasciatori alleati per informarli della nomina provocò il contrordine per le forze dell'Intesa che già si stavano preparando all'operazione militare (cfr. ivi, docc. 16, 18).

discussioni con i rappresentanti Alleati, i quali pretendevano impegni precisi, anche e soprattutto attraverso l'allontanamento di figure giudicate vicine agli Imperi Centrali. Il capo del governo ellenico fu abile nell'assicurare l'accesso alle infrastrutture e alle vie di comunicazione greche anche se, in realtà, Zaimis non avrebbe potuto né voluto acconsentire a tutte le richieste degli Alleati e di fatto il braccio di ferro tra Atene e governi dell'Intesa sarebbe proseguito nelle settimane successive¹⁰⁵. Si trattava di una situazione senza dubbio piena di incognite e con diverse possibili ramificazioni per gli interessi italiani; questo spiega il perché della posizione di Sonnino saldamente improntata al rispetto delle forme e della solidarietà dell'alleanza. Al tempo stesso il ministro degli Esteri italiano era però consapevole della non convenienza di azioni non richieste dalla reale situazione sul campo e potenzialmente controproducenti, come quando, rispondendo a una proposta del generale Cadorna per un'azione comune delle potenze per lo sgombero delle truppe greche dall'Epiro, dichiarava:

Non ritengo che una nostra iniziativa in questo senso possa oggi avere alcuna probabilità di riuscita, visto il contegno attualmente assunto dai nostri tre alleati di fronte alla situazione interna greca, e alle prossime elezioni generali. Le tre potenze, mosse dal desiderio di avere la Grecia alleata nella presente guerra, hanno preso parte (assai troppo secondo il mio avviso) a favore del partito venezelista, e l'opposizione capitanata da Venizelos è la più calda fautrice delle aspirazioni greche sull'Epiro settentrionale. Fu sotto il governo di Venizelos che l'occupazione di quelle province ebbe luogo. Non è certo alla vigilia delle elezioni – che, secondo il desiderio e le speranze dei nostri alleati, dovrebbero riportare al governo quell'uomo politico – che potremmo indurli a sfidare tutto il sentimento nazionalista ellenico con un ordine imperioso di ritorno dei greci entro i loro vecchi confini¹⁰⁶.

La posizione di Sonnino era chiara e la sua interpretazione delle possibili conseguenze coglieva con chiarezza il nodo della questione, ovvero che una vittoria di Venizelos, di qualsiasi tipo, era potenzialmente una minaccia per gli interessi italiani e di conseguenza, pur non opponendosi in principio, si trattava di azioni che andavano attentamente ponderate e messe in atto «ove si ritengano necessarie, agli intenti della causa generale».

Il 17 agosto forze bulgare e tedesche conquistarono con facilità il territorio ellenico a est del fiume Struma, senza opposizione da parte dell'esercito greco a cui era stato ordinato di non opporre resistenza¹⁰⁷. Il governo greco non era ormai in condizioni di assumere alcuna iniziativa concreta aggravando in tal modo i già pessimi rapporti con l'Intesa. La parte settentrionale del paese, a est di Salonicco, era sotto controllo bulgaro; una situazione questa chiaramente insostenibile sul piano politico e che favoriva ogni genere di speculazione da parte alleata¹⁰⁸. Questo avvenne proprio mentre i reparti italiani venivano schierati sul fronte macedone¹⁰⁹. L'atteggiamento remissivo del governo ellenico in questa occasione gli aveva alienato le simpatie di una parte considerevole del corpo ufficiali. Nonostante ciò, i monarchici erano ancora la maggioranza nel paese.

La svolta si era avuta il 30 agosto, quando a Salonicco vi erano stati incidenti tra

¹⁰⁵ ABBOTT, *op. cit.*, p. 83.

¹⁰⁶ DDI, Quinta Serie, vol. VI, doc. 209.

¹⁰⁷ VAGNINI, *op. cit.*, p. 76.

¹⁰⁸ Cfr. MITRAKOS, *op. cit.*, pp. 82-85. Gli italiani dubitavano che la situazione potesse migliorare e De Bosdari consigliava di garantire gli interessi italiani attraverso altre occupazioni in Epiro (cfr. DDI, Quinta Serie, vol. VI, docc. 287, 318, 319).

¹⁰⁹ *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, cit., p. 211; VAGNINI, *op. cit.*, pp. 79-81.

venizelisti e truppe rimaste fedeli al re, risoltisi con l'intervento del generale Sarrail e lo sgombero della città da parte dei monarchici; ne seguì la formazione di un governo autonomo e all'arrivo in città di Venizelos. La sostituzione in settembre di Zaimis con Nikolaos Kalogeropoulos – il cui gabinetto durò appena tre settimane – non fu sufficiente a migliorare la posizione greca. Nei giorni seguenti una nuova crisi di governo portò alla nomina di Spyridon Lambros, considerato dall'Intesa favorevole agli Imperi Centrali. La Grecia aveva a questo punto due governi, quello regio ad Atene, formalmente neutrale, e il Governo provvisorio di difesa nazionale insediatosi a Salonicco.

I comandi italiani dovevano nel frattempo gestire l'impegno in Macedonia, sul piano politico però Roma si preoccupò soprattutto di difendere i propri interessi in Albania dove, le ambiguità elleniche facevano presagire nuovi contrasti per i confini. Per tali motivi era stata decisa una limitata avanzata in Epiro di cui Atene aveva votato l'annessione il 18 marzo 1916. Nelle settimane successive lo stesso Sonnino avrebbe immaginato un'estensione delle occupazioni per consolidare la posizione italiana¹¹⁰. Il governo di Roma decise quindi di mettere Atene di fronte al fatto compiuto, garantendo così un adeguato retroterra alle proprie forze di occupazione in Albania e scongiurare il rischio di azioni da parte greca. Tra luglio e agosto fu estesa l'occupazione della costa albanese verso sud con l'arrivo degli italiani a Himara, Porto Palermo e sul Monte Kalarat, con il conseguente ritiro dei reparti greci da queste località. La decisione fu rafforzata dal timore che il costituendo potere venizelista a Salonicco potesse incoraggiare azioni a detrimento degli interessi italiani. Temendo azioni su Ioannina, il 2 ottobre 1916 gli italiani occuparono anche Santi Quaranta e Argirocastro¹¹¹. Le ovvie proteste di Atene a queste occupazioni – che gli italiani definivano temporanee – non ottennero alcun risultato¹¹².

Ad Atene la situazione politica ebbe ulteriori sviluppi quando all'inizio di settembre furono sciolte le camere in vista delle nuove elezioni, su cui molto avevano puntato i franco-britannici¹¹³. Nonostante ciò gli inglesi non sembravano particolarmente entusiasti della caduta del governo Zaimis¹¹⁴. A ciò si aggiunga che, come telegrafava De Bosdari a Sonnino, sembrava «assodato che le consultazioni che Re Costantino ha tenuto in questi giorni coi generali e cogli uomini di Stato rimastigli fedeli lo abbiano confermato nei suoi propositi neutralisti»¹¹⁵. Al tempo stesso il diplomatico italiano si faceva sempre più critico nei confronti della politica francese in Grecia.

Il successivo fallimentare tentativo di occupazione della Tessaglia e dell'Istmo di Corinto da parte delle forze dell'Intesa, affiancate da venizelisti, con le sue pericolose conseguenze ad Atene avrebbe confermato i timori del politico italiano, tanto più nel momento in cui il governo di Venizelos nel nord procedette a organizzare un proprio esercito e a dichiarare guerra alla Bulgaria l'11 novembre 1916¹¹⁶. I tempi e i modi del ritorno sulla scena di Venizelos rappresentarono un motivo di allarme per la diplomazia italiana ed in effetti già il 10 ottobre l'ambasciatore a Pietrogrado Carlotti scriveva a

¹¹⁰ DDI, Quinta Serie, vol. V, docc. 683, 793. Cfr. anche M. BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza: Italia e Albania (1914-1939): la strategia politico-militare*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 30-31.

¹¹¹ DDI, Quinta Serie, vol. VI, doc. 538.

¹¹² Ivi, docc. 515, 519.

¹¹³ Ivi, doc. 374.

¹¹⁴ In effetti Imperiali riportava da Londra le voci sull'opposizione al nuovo governo guidato da Kalogeropoulos (ivi, docc. 425, 454).

¹¹⁵ Ivi, doc. 501.

¹¹⁶ Il riconoscimento del governo Venizelos fu però motivo di ampie discussioni tra le capitali alleate, con Roma inizialmente restia a spingersi troppo oltre sul piano formale (ivi, doc. 573).

Sonnino:

Secondo impressione che riporto da caute indirette indagini non si può escludere che Inghilterra, Russia e Francia siano disposte in determinate circostanze ad ammettere assegnazioni territoriali in Asia Minore in favore della Grecia, assegnazioni che secondo ogni probabilità riguarderebbero il *vilayet* di Aidin e dello stesso suo capoluogo. Non è certo nel momento attuale che tali disposizioni potrebbero osservarsi ma rapporti della Grecia con le tre potenze potrebbero forse all'improvviso mutarsi. Tanto più opportuno mi sembra quindi l'affermare sin d'ora le nostre aspirazioni od almeno il farsi assicurare che nessuna promessa verrebbe fatta alla Grecia od a Venizelos prima che sia concluso il quadruplice accordo che siamo alla vigilia di trattare¹¹⁷.

Il tema era chiaramente molto delicato e tutto ciò che gli italiani riuscirono ad ottenere furono rassicurazioni che in qualsiasi trattativa con il governo greco su possibili cessioni territoriali in Anatolia sarebbe stata coinvolta anche Roma.

A fine ottobre, nel corso della Conferenza di Boulogne inglesi e francesi discussero ancora della questione greca; Imperiali ne fu informato direttamente dal ministro degli Esteri britannico Grey al suo rientro dalla Francia. Il quadro che ne emerse dipingeva un impegno ad aumentare le forze sul fronte di Salonico – chiedendo tra l'altro anche all'Italia di fare qualcosa in questo senso – mentre sul piano politico la posizione di Londra sembrava essere quella che il «governo provvisorio di Venizelos deve essere incoraggiato ma non ancora riconosciuto»¹¹⁸.

Nelle settimane successive si intensificarono le pressioni per l'evacuazione delle truppe greche da Tessaglia ed Epiro. Sonnino continuava a ritenere inopportuno forzare il governo ellenico, nutrendo qualche dubbio ad esempio a che i rappresentanti alleati in loco avessero maggiore autonomia d'azione nei confronti del governo in quanto un simile provvedimento avrebbe potuto assumere un «carattere collettivo ed ufficiale in modo da costituire laggiù quasi un quadrumvirato che avesse l'aria di voler governare il paese; ciò anche per un riguardo al Re Costantino»¹¹⁹. La posizione del ministro degli Esteri italiano nascondeva in realtà un tentativo di contrastare il partito venizelista, che senza dubbio si sarebbe avvantaggiato delle difficoltà di Atene e si inseriva perfettamente nel quadro che De Bosdari stava dipingendo in quei giorni relativamente alle crescenti ambizioni francesi e ai piani volti a realizzare un'ancora maggiore violazione della neutralità greca¹²⁰. A tal proposito basti citare la nota con cui il 19 novembre l'ammiraglio francese Louis Dartige du Fournet intimava ai rappresentanti diplomatici degli Imperi Centrali di lasciare la Grecia entro tre giorni e a cui si rispose con comprensibile irritazione da parte ellenica¹²¹. Il problema dei rapporti con la Grecia era dunque ancora lontano da una soluzione e a dicembre venne messo in atto lo sbarco alleato al Pireo, con la conseguente e azzardata marcia su Atene cui però si opposero le truppe fedeli a Costantino¹²². Mentre la flotta sotto il comando dell'ammiraglio Dartige si preparava a una rappresaglia contro la

¹¹⁷ Ivi, doc. 537.

¹¹⁸ Ivi, doc. 607.

¹¹⁹ Ivi, doc. 657.

¹²⁰ Si trattava, per dirla con le parole di De Bosdari di quella «invasione francese in Grecia che tante volte ho avuto occasione di segnalare» (ivi, docc. 702, 719).

¹²¹ ABBOTT, *op. cit.*, pp. 153-154.

¹²² MITRAKOS, *op. cit.*, pp. 133-135 e 138-139. Ne seguirono scontri tra esercito greco e alleati e disordini contro i sostenitori di Venizelos nella capitale (cfr. DDI, Quinta Serie, vol. VI, docc. 775, 784, 785).

capitale, i rappresentanti diplomatici alleati decisero di intervenire con una nota congiunta per scongiurare ulteriori vittime¹²³. Il mattino del 2 dicembre 1916 le forze dell'Intesa decisero quindi di ritirarsi. L'azione di Dartige fu aspramente criticata e l'ammiraglio ritenuto responsabile dello scacco e dell'evidente danno d'immagine subito dalle forze alleate. L'episodio diede motivo a Sonnino di criticare ancora una volta la politica filovenizelista seguita da francesi e britannici, affermando che

Oggi conveniva calmare gli animi e chiudere al più presto e alla meglio l'increscioso incidente cui ci aveva esposti la leggerezza dell'Ammiraglio. La parte regia aveva reagito non tanto contro gli alleati quanto contro l'imposizione di trasferire le proprie armi al partito venizelista; e occorreva ora badare a non trasformare in odio ed ostilità attive contro l'Intesa quelle passioni e quell'azione che finora erano state soprattutto dirette contro un partito dissidente all'interno. Si smetta dagli alleati di voler gonfiare oltremisura il movimento venizelista in gran parte fittizio, e si cerchi invece di tornare presto ad un *modus vivendi* che ci consenta una seria vigilanza sul partito regio e sulle sue truppe. E intanto senza distrarre le nostre forze in piccole lotte che non possono condurre ad alcun risultato utile, concentriamo le nostre energie nel preparare sul serio un formidabile attacco contro i bulgari così dal sud come dal nord¹²⁴.

La lettura del ministro italiano era corretta relativamente alle dispute tra realisti e venizelisti ma senza dubbio sottovalutava – o fingeva di farlo – la reale entità del sostegno a Venizelos nella società greca; un sostegno che seppur ancora minoritario era comunque estremamente forte e radicato in taluni ambienti e regioni del paese.

Il 5 dicembre il generale Sarrail assunse il comando di tutte le forze alleate terrestri e navali in Grecia¹²⁵. Ancora una volta Sonnino si oppose a questa linea d'azione e pur approvando le misure proposte, dichiarò di considerare un grave errore dare l'impressione di voler detronizzare Costantino o di riconoscere ufficialmente il governo venizelista nel nord¹²⁶. D'altro canto Sonnino non approvava la nomina di Sarrail che riteneva immedesimasse «troppo la causa dell'Intesa con la causa di Venizelos»¹²⁷. Il ministro degli Esteri italiano si opponeva inoltre a qualsiasi ipotesi di forzare la situazione per ottenere l'abdicazione di Costantino e contestava l'eccessiva animosità dei francesi nei confronti del sovrano ellenico¹²⁸.

L'Intesa richiese a questo punto il controllo della linea ferroviaria che attraversava l'Istmo di Corinto e attuò un blocco navale delle regioni rimaste fedeli a Costantino. Questi provvedimenti furono accompagnati da due note alleate, rispettivamente del 14 e 31 dicembre, con le quali si chiedeva il concentramento delle forze realiste nel Peloponneso¹²⁹.

¹²³ Ivi, docc. 786, 787. Le forze alleate contarono 194 tra morti e feriti, i greci 82 cui si aggiungeva un numero imprecisato vittime civili (cfr. LEON, *Greece and the Great Powers*, cit., pp. 435-436).

¹²⁴ DDI, Quinta Serie, vol. VI, doc. 788. Vedi anche S. SONNINO, *Diario*, 3. voll., a cura di P. Pastorelli, Bari, Laterza, 1972, pp. 72-73.

¹²⁵ DDI, Quinta Serie, vol. VI, doc. 807. M. SARRAIL, *Mon Commandement en Orient (1916-1918)*, Paris, E. Flammarion, 1920, pp. 204-205.

¹²⁶ DDI, Quinta Serie, vol. VI, docc. 798, 799.

¹²⁷ Ivi, doc. 812.

¹²⁸ Ivi, docc. 814, 815.

¹²⁹ Ivi, doc. 926. ABBOTT, *op. cit.*, pp. 167-169.

La Grecia si schiera con l'Intesa

Il 6-7 gennaio 1917 alla Conferenza di Roma gli Alleati discussero i prossimi passi da intraprendere nei confronti della Grecia. Briand propose un ultimatum per l'immediata applicazione della nota del 31 dicembre 1916. Lloyd George sostenne la posizione francese mentre ancora una volta Sonnino si oppose, proponendo di inserire una garanzia nei confronti dei realisti contro eventuali azioni venizeliste. La posizione di Sonnino non era però condivisa dai suoi colleghi. I francesi avrebbero infatti preferito un'azione drastica cui però si opponevano sul piano formale britannici e italiani¹³⁰. La Conferenza di Roma rese evidente la distanza all'interno dei governi alleati sulla questione balcanica e soprattutto il costante timore delle autorità italiane per il ruolo che i venizelisti avrebbero potuto giocare nei futuri equilibri regionali a tutto detrimento degli interessi italiani. La Conferenza preparò un ultimatum – presentato al governo greco l'8 gennaio – nel quale si richiese, l'accoglimento delle note alleate di dicembre e il ritiro delle truppe realiste nel Peloponneso¹³¹. Atene cercò ancora di prendere tempo, provocando l'invio di una nuova nota il 13 gennaio, che finalmente portò al parziale accoglimento delle richieste alleate ma non si dimostrò sufficiente a scongiurare ulteriori pretese, soprattutto da parte francese, come ad esempio la richiesta di occupare il porto di Volos e la ferrovia tra questa località e Salonicco¹³². La posizione rigida assunta dai francesi si ritrova anche nel rifiuto da parte di Parigi di accogliere le proposte avanzate a partire dalla fine di gennaio dagli altri alleati per un allentamento del blocco imposto alla Grecia¹³³. Su questo aspetto De Bosdari era particolarmente critico e manifestava il timore che – soprattutto nel momento in cui si era giunti anche ad una sorta di controllo militare su buona parte del paese – ne derivasse una profonda ostilità nei confronti dell'Intesa¹³⁴. Nell'aprile 1917 era ormai chiaro che l'obbiettivo dei francesi fosse la detronizzazione di Costantino, un obbiettivo che però il governo italiano non poteva condividere e che fu motivo di diverse critiche nei confronti di Parigi¹³⁵.

La questione greca fu discussa anche in occasione della Conferenza di San Giovanni di Moriana, in cui si decise di permettere al generale Sarrail di occupare la Tessaglia, assumendosi anche la responsabilità della eventuale rimozione di Costantino, sostenuta da Parigi ma contrastata da russi e italiani¹³⁶. Per gestire i rapporti con il governo di Atene fu nominato un inviato speciale, il francese Charles Jonnart, il quale tra il 10 e l'11 giugno incontrò Zaimis – di nuovo a capo del governo – al quale fu richiesto di accettare non solo che gli Alleati occupassero la Tessaglia ma anche l'abdicazione di Costantino a favore del suo secondogenito principe Alessandro¹³⁷. Il 12 giugno Zaimis informò Jonnart della decisione di Costantino di accogliere le richieste alleate¹³⁸. Due settimane dopo, con

¹³⁰ Proprio il 6 De Bosdari informava Sonnino della prossima risposta greca alla nota del 31 dicembre (cfr. DDI, Quinta Serie, vol. VII, doc. 41).

¹³¹ Ivi, doc. 49.

¹³² Ivi, docc. 134, 147.

¹³³ Va qui ricordato come la posizione francese finisse sempre per prevalere (ivi, docc. 174, 181, 182, 302, 314, 327).

¹³⁴ Ivi, doc. 374.

¹³⁵ A ciò si aggiunga la perplessità per la posizione incerta del gabinetto britannico sulla questione (ivi, docc. 698, 724, 797).

¹³⁶ Ivi, docc. 778, 782; MITRAKOS, *op. cit.*, pp. 164-165. La decisione di rimuovere Costantino era di fatto emersa proprio a San Giovanni di Moriana e confermata negli incontri franco-britannici del mese di maggio. (cfr. DDI, Quinta Serie, vol. VIII, docc. 157, 170, 179).

¹³⁷ Ivi, docc. 297, 312, 313.

¹³⁸ Ivi, doc. 318. Per una descrizione delle cruciali ore in cui avvenne l'abdicazione di Costantino vedi

grande soddisfazione dei francesi, Venizelos riassumeva la guida del governo ellenico. Questi eventi non furono accolti favorevolmente da Roma e Pietrogrado. Gli italiani in particolare sospettavano che Parigi volesse favorire le ambizioni di Venizelos, decidendo quindi di procedere con la linea seguita fino a quel momento in Albania. Questo aspetto è confermato dall'episodio del proclama di Argirocastro, di poco precedente rispetto all'arrivo di Jonnart e contemporaneo alle occupazioni francesi in Tessaglia, a cui fu vincolata formalmente anche la presenza italiana in Epiro¹³⁹.

In conclusione, possiamo evidenziare come dall'analisi della documentazione diplomatica emergano con chiarezza due principali temi d'interesse per l'Italia rispetto alla neutralità greca. In primo luogo la questione dell'Epiro e dell'incerta definizione dei confini albanesi, un tema che si sviluppa già nel corso del 1914 e che rimarrà rilevante per tutta la durata del conflitto. Più importante appare però la questione del rispetto della neutralità ellenica e delle conseguenze della politica alleata nei confronti del governo e della monarchia greca, che visto l'orientamento dei venizelisti viene percepita a Roma come una pericolosa fonte di tensioni e una potenziale minaccia agli interessi italiani nei Balcani e in Asia Minore. Per tale motivo le distanze e le diffidenze tra gli italiani e gli altri membri dell'alleanza sarebbero rimaste costanti nel corso della guerra. L'azione dei francesi e le chiare ambizioni di Parigi nella regione hanno in questo senso rappresentato il principale motivo di preoccupazione per la diplomazia italiana nel periodo trattato e sembrarono presagire una piena vittoria francese nell'estate del 1917 con l'estromissione di Costantino. Nonostante i timori italiani, ad ogni modo, il ritorno di Venizelos coincise con un evidente diminuzione dell'interesse di Parigi per il destino della Grecia, dovuto in parte proprio al timore che un sostegno alle ambizioni venizeliste potesse danneggiare i rapporti con Roma. Purtroppo per Roma, la diminuzione delle interferenze francesi sarebbe coincisa con il manifestarsi di una decisa azione britannica in sostegno delle ambizioni greche a tutto detrimento degli interessi italiani, soprattutto in Asia Minore, come sarebbe apparso evidente nella successiva conferenza della pace.

ABBOTT, *op. cit.*, p. 195.

¹³⁹ Su questo punto si rimanda in primo luogo a PASTORELLI, *op. cit.* Vedi anche VAGNINI, *op. cit.*, p. 106.

